



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Indirizzatori: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella o presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20446 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Gli affari esteri delle Botteghe oscure

L'on. Togliatti deve essere un uomo politico che ha molta presunzione di sé e della sua autorità e scarsa o nessuna opinione (per non parlare di rispetto) dei poteri di quello Stato di cui egli dovrebbe essere, in ultima analisi, un cittadino come gli altri. Pur ammesso che egli non ha rinunciato ancora all'idea di vedersi un giorno assiso al Quirinale, allo stato attuale l'on. Togliatti non è di più che un capo partito, come ce ne sono molti in Italia, e in questa sua veste, almeno a noi pare, non ha né la facoltà né il diritto di svolgere mansioni e compiti di competenza esclusiva dei poteri del governo, quali sono chiaramente fissati dalla Costituzione. Invece l'on. Togliatti se ne va a Belgrado, fa e combina con Tito accordi segreti, poi ritorna e dichiara e stabilisce che d'ora innanzi fra la Jugoslavia totalitaria e l'Italia democratica avverrà uno scambio di rapporti, sia pure nell'ambito dei rispettivi partiti comunisti, a mezzo di visite reciproche di apposite delegazioni, per scambiarsi le «esperienze» e riannodare più strettamente gli antichi legami che la scomunica del Cominform aveva alquanto compromessi. Insomma l'on. Togliatti, stando a quanto ha pubblicamente dichiarato, sarà lui a decidere in ultima analisi dei futuri rapporti col nostro paese del Partito comunista jugoslavo, che, come si sa, assume in sé il potere assoluto, di Stato e di governo. Quindi sarà lui a favorire e ad incrementare l'entrata in Italia delle brigate di assalto titiste, sarà lui a stabilire i periodi di permanenza nel nostro paese dei suoi cari ospiti balcanici, insomma farà e disporrà tutto lui. Il governo italiano dovrebbe limitarsi a prenderne atto e semmai magari a pagarne le spese, in omaggio alla distensione. Ma ripensandoci bene, viviamo in un'epoca in cui tutto sembra lecito in questa nostra curiosa repubblica, persino quello di ve-

dere l'on. Togliatti sottostare in definitiva al Ministero degli Esteri. Il che potrebbe essere molto divertente ed edificante se non fosse pure pericolosamente indicativo dei pericoli che si profilano alle nostre già sgarrate e tartassate frontiere orientali.

A Fiume in questi ultimi tempi molta gente ha lamentato la manomissione da parte degli uffici doganali jugoslavi, dei pacchi postali provenienti dall'estero, in modo particolare quelli provenienti dall'Italia. Tali manomissioni hanno portato al tardivo recapito dei pacchi addestinati, perciò costoro sono stati costretti a pagare per giunta la tassa di giacenza. Generalmente dai pacchi in parola risultava mancante una parte del contenuto. Il caso, avendo sollevato proteste e malumore, è stato giustificato con l'adozione da poco introdotta, di misure di controllo... sanitario!



L'incontro Tito - Togliatti

ADRIATICO ROSSO Nuovo attacco piratesco

L'atto di pirateria consumato dai titini nella notte di lunedì 28 maggio al largo del golfo di Trieste, non può prestarsi alle solite tergiversazioni e ai contorcimenti cui di norma ricorrono le nostre autorità quando si trovano a dover fronteggiare casi del genere, col preciso proposito di dare regolarmente torto ai nostri disgraziati pescatori e ragione ai corsari. In quella notte due nostri motopescherecci, il «Mercedes» e il «Rapido» si accingevano a iniziare la pesca delle sardelle, provatamente e documentatamente molto al largo dei limiti delle acque territoriali jugoslave. Un terzo nostro natante dirà che la distanza era addirittura di 11 miglia. Tuttavia una motovedetta titina piombava loro addosso e prima abbordava il «Mercedes», a bordo del quale le guardie titine eseguivano una visita e il controllo dei documen-

ti, come si trattasse di una imbarcazione jugoslava anziché italiana. Lasciato quindi questo nostro motopeschereccio, i pirati titini si avventavano sul secondo e non si sa per quale ragione, lo costringevano a dirottare sotto scorta armata nel porto di Capodistria. Si apprendeva più tardi che al comandante del «Rapido» era stato contestato il fatto di essersi avvicinato troppo alla costa istriana occupata dai jugoslavi e veniva multato di 10 mila dinari per poter rientrare a Grado. Questo ennesimo episodio sta dunque a dimostrare con quali criteri e con quanta libertà operano le motovedette piratesche nell'Adriatico, al punto che alle stesse è consentito di esercitare il controllo a bordo dei nostri pescherecci come e quando desiderano. Vivaci sono state le proteste a Monfalcone e Grado.

* CAPOLINEA * Cinesi e istriani

«Oceano rosso» è un film in cinemascopie che narra l'odissea di centotanta persone abitanti in un piccolo villaggio nella Cina comunista. L'amore per la terra degli avi non impedisce a quegli uomini e alle loro donne di aspirare alla libertà, di concepire l'esodo verso Hong-Kong. Per questo essi decidono di lasciare il villaggio affidandosi alla esperienza di un lupo di mare americano. Sarà lui a portarli con un vecchio traghetto verso Hong-Kong, e quando la fragile imbarcazione giungerà a destinazione, tutte le sirene delle navi da guerra americane ed inglesi sibileranno per salutare i profughi.

Non si creda che noi vogliamo fare qui una critica del film.

Abbiamo ricordato quello che si disse dieci anni fa degli istriani, dei polsi che in numero ben maggiore lasciarono la città, sacrificata sull'altare della pace, abbiamo amaramente ripensato all'indifferenza dei vincitori per quell'esodo e per quelle fughe che ancor prima si erano iniziate dalla Dalmazia. Non si fece allora un film sugli istriani, né si disse parola dello strazio di venti, di cento mila

persone. Non si parlò neppure di quanti attraversarono i confini sotto i mitri jugoslavi. Le città giuliane erano state sacrificate per la pace, e non c'era forse ragione di saltare l'eroinismo, l'amore per la libertà di quella gente, al pari dei cinesi aggrappata alla propria terra, eppur ansiosa di vivere in un paese dove c'è il rispetto della persona.

Noi istriani non abbiamo avuto l'onore di comparire in un film a colori, ed in cinemascopie girato

dagli americani. Non abbiamo nemmeno l'ambizione di essere incensati nella cellulosa. Per poter credere però nei principi della Carta Atlantica vorremmo che non si usasse due pesi e due misure. Vorremmo che ai profughi che ancora giungono dalla Jugoslavia, per amore della libertà, non si riservasse un trattamento tanto diverso da quello usato dall'ufficiale della nave americana, ancorata nella baia di Hong-Kong, a centotanta profughi cinesi.

Confronti istruttivi

Un quadro della situazione agricola dell'Istria fatto in sede tecnica e statistica, sta a dimostrare che il confronto fra il periodo sotto l'Italia e quello sotto la Jugoslavia, riesce a tutto favore del primo. A parte la riduzione del prodotto vitivinicolo, risulta che la produzione del frumento estesa su 23 mila ettari si aggira intorno a 10 e poco più quintali in media per ettaro e ciò per una serie di ragioni: la scarsa cura degli agricoltori sfavorevolmente orientati verso i sistemi dei «kolhoz» sovietici, come sono considerate le cooperative, la arretratezza tecnica e la scarsa disponibilità di se-

menti. Riguardo questi ultimi, sotto l'Italia se ne impiegavano 170 kg. per ettaro mentre ora la misura è scesa a 75 kg. Il fatto che oggi in Italia si raggiungono quote di 35-40 quintali di frumento per ettaro avrebbe indotto i tecnici jugoslavi a procurarsi nel nostro paese le sementi rispettive, mentre più difficile appare, per difficoltà finanziarie, risolvere il problema dei maggiori rifornimenti di concimi. Strana la proposta fatta, secondo la quale si dovrebbe aumentare il numero dei bovini in misura da poter produrre 50 mila tonnellate di stallatico al posto delle attuali 20 mila annue.



Le autorità percorrono le strade principali del villaggio «Dalmazia», a Novara il giorno dell'inaugurazione.

Mentre il P.C.I. s'umilia Nenni accusa il titismo

Per poter giudicare della clamorosa andata a Canossa di Togliatti, nei confronti di Tito, è necessario spogliarsi di ogni passione o spirito di parte e limitarsi alla proiezione del caso sul piano morale. Colui che nella politica è più ancora se ne fa esponente rappresentativo e di guida, non può sottrarsi ad un giudizio riferito agli aspetti morali della sua condotta e dei

suoi atti, dal momento che l'uomo politico più di ogni altro deve accettare l'opinione che di lui si fa il mondo. Nel caso di Togliatti, questo giudizio sul piano morale è assolutamente negativo; perché se è vero che la politica come la diplomazia è l'arte del possibile e del compromesso, non è men vero che quest'arte deve contenersi nei limiti per cui non vengono a esserne offesi i principi che



Offanta bambini ospita la Casa «Oscar Sinigaglia», a Merletto di Graglia. (Fotocronaca in IV pagina).

NOMI ITALIANI DI VIE SOPPRESSI A POLA

Il Comitato Popolare del Comune di Pola ha emanato lo scorso mese un'ordinanza con la quale anche gli ultimi toponimi italiani cittadini vengono soppressi.

Piazza Dante Alighieri; Piazza della Rivoluzione popolare - Via Bartolomeo Vitrei; Via I. Valvasor - Via M. Buonarroti; Via Jurica Kale - Via Cristoforo Colombo; Via Luis Adamic - Via del Pozzetto; Via Zdenac - Via Pietro Kandler; Via Goran Kovacic - Via del Fondaco; Via Miro Hrakalic - Via Tartini; Via del Partigiano - Via Michele del la Vedova; Via Kacic Miosic - Val di Bora; Baia Stoa - Valcane; Zelenik - Monte Paradiso; Vokovic - Monvidal; Borik - Monte San Giorgio; Zeleni Brijeg - Monte Grosso; Debeljak - Monte San Girolamo; Stijenak - Monte Zaro; Zelengaj - Saccorgiana; Brodice - Valmaggiore; Stijnjanski

Draga - Valbandon; Ribniak - Punta Monumenti; Skoljic - Val de Figo; Smokvine - Fisella; Lucice - Monte Serpo; Via Fratelli Cech - Madonna delle Grazie; Illiria - Stanzia San Michele; Dvorov - Valdebocco; Dolac

E così, all'insegna della distensione, dell'amicizia, della collaborazione la Jugoslavia va inesorabilmente sterminando ogni residuo dell'italianità dell'Istria, con una spietatezza che non ha confronti. Potremmo chiedere ai dirigenti della famosa Unione degli italiani in Jugoslavia il loro parere in proposito, visto che vanno tuttora blaterando in giro di una loro presunta funzione in difesa dei diritti della minoranza italiana, ma se anche chiedessimo loro di risponderci, non potrebbero farlo. Comunque non è il caso di rivolgerci da quella parte, mentre invece vorremmo proporre la «purga» toponomastica effettuata a

PRIMA PIETRA PER LA CHIESA DI OPICINA

Villa Opicina si è trasformata in una nuova cittadina, arricchendosi del complesso edilizio dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati.

Nello sviluppo della cittadina sempre maggiore è stato sentito il bisogno di una nuova Chiesa, dimostrandosi quella già esistente, sempre più inadeguata ai nuovi bisogni.

Sensibile a questa necessità Mons. Santin disponeva l'acquisto di un fondo in posizione particolarmente adatta.

Sabato 19 maggio è stata posta la prima pietra del nuovo e tanto atteso edificio sacro dedicato a Maria Regina dei Mondo.

Alla cerimonia, officiata da mons. Santin, erano presenti, con numerose personalità locali, il Commissario Generale del Governo Palamara, i Viceprefetti Macchiotta e Santini, il Sindaco ing. Bar-

tolo con il Pro sindaco e il Delegato Municipale di Opicina, il rag. Cuccagna direttore dell'Assistenza Pubblica, il Presidente Nazionale dell'Opera Profughi dott. Ricceri con il Presidente della Delegazione di Trieste gen. Gigli ed il Segretario Generale Clemente.

Dopo la cerimonia il Vescovo ha rivolto la sua paterna parola ai presenti ricordando come la Chiesa che sorgerà su questa prima pietra, come la pianta dal seme, sarà la casa di tutti, nella quale tutti, fratelli nello stesso Dio, troveranno nuovi volti di fraternità nella preghiera. Nel mondo diviso da rancori ed incomprensioni, sarà questa Chiesa, nel nome di Maria Regina del Mondo, segno di pace e serenità anche per chi, abbandonata la propria casa e la propria Chiesa, oggi cerca di ricostruirsi una nuova vita.

VENGA RISPETTATO IL DIRITTO D'ASILO

Nel corso di un'assemblea dell'Associazione Partigiani Italiani di Gorizia, Dino Benussi, il valoroso organizzatore e dirigente dei Partigiani italiani di Pola che furono alla testa della resistenza contro gli slavo-comunisti titini, ha formulato e fatto approvare all'unanimità la seguente mozione sul problema della restituzione dei profughi jugoslavi, da essere inviata al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio dei Ministri:

«La Associazione Partigiani Italiani (A. P. I.) della provincia di Gorizia, aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà, in occasione del III congresso ordinario provinciale, dopo aver esaminata e discussa l'avvilente ed odiosa situazione relativa alla persistente restituzione dei profughi istriani e jugoslavi, ha approvato all'unanimità la seguente mozione:

Perdurando l'insostenibile situazione che non si concilia con il senso di umanità del popolo italiano e offende uno dei principi democratici fondamentali della Costituzione repubblicana, suggerisce al Governo responsabile e ai maggiori esponenti della democrazia di respingere con decisione gli accordi di Ginevra supinamente accettati, non riconoscendo valida la nomina della «commissione mista», la quale, esistente e funzionante, modifica e rende inoperante l'art. dieci della Costituzione repubblicana il quale dice che «lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha il diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici».

Richiama l'attenzione

del Governo e dei malleadori della democrazia e della libertà affinché vogliano affrontare e risolvere il bruciante problema dei nuovi profughi istriani e jugoslavi, con decoro e con umanità, nella luce di una tradizione che ha sempre mantenuto fedeltà al culto dell'essere. Solo così facendo il Governo responsabile ed i maggiori esponenti della democrazia, potranno eliminare il continuo senso di disagio e di deplorazione da tempo avvertiti e denunciati dal democratico popolo cristiano.»

A Pola il «Cipic» ha deciso di mettere in vendita un primo lotto di 34 case di abitazione abbandonate dai profughi e divenute di proprietà del potere popolare. La vendita avverrà sulla base di asta a chi offre di più e all'acquisto sono ammessi pure i collettivi di lavoro e le cooperative ed eventualmente privati.

Evidentemente nel Partito comunista italiano

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

L'EROICA FIGURA DI ANTONIO GREGO

190 ANNI DI NONNA SALVAGNO

Oggi 6 giugno la vegliarda Vincenza Riboldini vedova Salvagno festeggia a Torino, dove vive col figlio Ermanno che fu per tanti anni tipografo e impagatore del quotidiano italiano locale, il 90mo compleanno. In questa ricorrenza certamente invidiabile, vogliamo ricordare anche noi questa cara e simpatica concittadina, nata a Pola esattamente il 6 giugno 1866 ed ivi rimasta fino al tragico 1947, quando la sua città natia, minacciata dall'imminente occupazione slava, vide lo esodo in massa di tutta la popolazione italiana. Troppa italiana e troppo attesa dalla madre patria era anche nonna Salvagno per poter pensare di rimanere sotto la schiavitù del barbarico invasore e preferì perciò lasciare la sua bella casa di via Medolino,

impera tuttora lo stalinismo col conseguente culto della personalità e dei metodi dittatoriali, perciò i dirigenti in sottordine e la base devono accettare e subire il comando di un uomo come Togliatti, reo confesso di avere seguito ciecamente Stalin, di avere perciò diffamato Tito, di avere per questo dovuto farne ammenda e alla fine avviarsi col capo cospiratore di cenere, a Belgrado, a impetrare il perdono del trionfante maresciallo. Il che fa ritenere fondatamente che d'ora innanzi, Togliatti dipenderà direttamente non più da Mosca, ma dalla chiesuola comunista jugoslava. Vittoria maggiore Tito non avrebbe potuto sperare sul rivale Palmiro, ed è da chiedersi se l'intero Partito comunista italiano non debba sentirsi umiliato e disonorato.

A questo riguardo merita, per dovere di onestà e di obiettività, ricordare la condotta di Pietro Nenni su un problema tanto grave e tormentoso, quale è quello della Venezia Giulia e dei conseguenti rapporti col regime di Tito. Coerente fino dal 1946, Nenni ha ancora nello scorso mese ribadito in piena Trieste l'ingiustizia resa all'Italia con il tracciato dei nuovi confini orientali. E più recentemente ancora, intervistato dal corrispondente romano del belgradese « Borba », che gli sollecitava una dichiarazione sui nuovi sviluppi della rinnovata alleanza jugo-sovietica, Nenni gli ha risposto testualmente: « So molto bene che cosa vorreste. Primo, che io dichiari che la Jugoslavia ha il merito per lo inizio della distensione nel mondo, e poi che dichiaro che nella controversia fra Tito e Stalin, il primo ha avuto ragione. Io non dichiarerò mai una cosa simile. Non lo dirò anche perché sarebbe in contrasto con i nostri interessi nazionali ».

Belgrado è rimasta urtata e offesa per queste dichiarazioni di Nenni, così com'era stata indignata per l'aperta rivendicazione fatta da Nenni della Istria ingiustamente occupata da Tito. Resta pertanto provato che il Partito Socialista Italiano, per bocca del suo « leader », per quanto marxista, per quanto internazionalista, si è mostrato sensibile ai sentimenti e ai diritti nazionali, ciò che Togliatti non lo ha mai fatto e detto e semmai ha agito, specie nel caso della tragedia della Venezia Giulia, da autentico negatore degli interessi italiani. Sarà perciò molto interessante seguire gli ulteriori sviluppi dei rapporti fra Nenni e Togliatti per quella parte che avrà diretto riferimento ai nuovi legami intervenuti fra i dirigenti dei partiti comunisti jugoslavo e italiano. L'indubbio progresso registrato in Italia dal Partito di Nenni può trovare spiegazione anche nella maggiore sensibilità dimostrata verso i sentimenti e le esigenze nazionali del popolo italiano, di cui sono prova i richiami agli ingiusti confini orientali e la chiara antipatia manifestata verso il regime titista. Questa evidente diversità di atteggiamenti di Togliatti e di Nenni nei confronti di Belgrado potrà offrire la possibilità di misurare definitivamente l'onestà, la coerenza e la dirittura morale dei due « leader », tenendo conto che il primo si è già squalificato. Resta perciò da giudicare alla stregua dei fatti il secondo.

PERSONALE DI MARANGONI

Il 7 giugno verrà aperta la prima mostra personale londinese dello scultore friulano Tranquillo Marangoni (presente quest'anno con una personale anche alla Biennale veneziana). La mostra, che verrà aperta alla presenza dell'ambasciatore italiano a Londra, è patrocinata dall'Istituto Italiano di Cultura ed è ospitata all'A. I. A. Gallery, una delle maggiori e più centrali gallerie d'arte di Londra.

In un opuscolo rievocata la vita del glorioso Caduto cui l'Opera ha intitolato la Casa del fanciullo a S. Croce

Antonio Grego nacque a Trieste il 23 giugno 1888 da genitori dalmato-istriani: ebbe la sventura di perdere presto il padre rimanendo assieme ai due fratelli ed alla sorella alle cure della mamma che lo educò con la più scrupolosa vigilanza alla fede cristiana.

Ripensando al giovane valoroso non possiamo staccarci dalla contemplazione della madre che lo crebbe alle buone battaglie, che lo edificò al culto della Patria, che trasfuse nel candido cuore le virtù più belle e luminose: mamma ammirabile che lo pianse fiera, di una fiera cristiana ed italiana, per aver dato alla Patria un'esistenza gagliarda: figura veneranda che ci ricorda le più nobili ed austere famiglie nostre gelose custodi del sentimento religioso e sagge educatrici delle nuove generazioni che richiamano alla visione spaventosa e ammonitrice dei tempi correnti minaccianti con la loro furia i sacri focolari e le incerte anime giovanette.

Compiuto il liceo — i primi sei anni li trascorse a Capodistria ed i due ultimi al locale Liceo Dante Alighieri — si iscrisse all'Università di Graz, facoltà di Giurisprudenza, dedicando contemporaneamente gran parte del tempo disponibile alla conferenza di S. Vincenzo de' Paoli per portare il soccorso della buona parola e del piccolo obolo alle famiglie povere della parrocchia. Fu allora che sentì il dovere di dare forma concreta al programma che gli stava a cuore e che si compendia nel binomio « Religione e Patria ». Superando difficoltà notevoli fraposte dalle autorità chiamò a raccolta un forte gruppo di giovani cattolici italiani e diede vita alla « Società Giovanie Trieste ». Il giorno 6 settembre 1909 in occasione dell'adunanza costitutiva indirizzava ai comm. Pericoli, presidente dell'Associazione cattolica italiana, la seguente lettera: « ... anche a Trieste si è costituita finalmente un'associazione giovanile la quale ispirandosi ai santi ideali di Religione e Patria, ha lo scopo di raccogliere, disciplinare e rivolgere a un programma comune le sparse energie dei giovani cattolici della nostra città... il nostro pensiero volò ai giovani di tutta l'Italia, che già da anni con assidua attività e santo entusiasmo lavorano pel grande risorgimento morale e materiale d'Italia. A questi giovani valorosi giunga il fraterno saluto che dall'altra sponda dell'Adriatico inviano loro i fratelli della città di S. Giusto. Anche se innaturali confini vogliono dividerci noi ci sentiamo solidali con loro e affratellati dalla comunanza degli ideali, della lingua, della cultura. Illustre presidente, duce amato e rispettato dalle giovani schiere consacrate alla Chiesa ed alla Patria, dica ai nostri fratelli del Regno che noi li amiamo e che desideriamo ardentemente di poter formare insieme con loro, almeno in spirito per ora, una grande, una sola famiglia... ».

Scoppiato il conflitto mondiale il Grego non ha dubbi di sorta, intuisce il prossimo desiderato intervento dell'Italia e, trascurando ambizioni di ogni genere, ripara nel Regno col fermo proposito di offrire il suo braccio di volontario. Durante la permanenza a Bologna, approfittando delle disposizioni, della gentilezza dei professori, primo fra tutti Giacomo Venezian, si prepara per una seconda laurea, non senza prendere parte alle esercitazioni tattiche del battaglione universitario. Nel maggio del '15 si arruola semplice soldato nel secondo Reggimento Granatieri e poco dopo parte per il fronte. Nel novembre dello stesso anno, ottenuta la nomina a sottotenente, si trasferisce al 158 Fanteria col quale resterà fino a tutto il 1916.

Ad un suo amico, scrive volontario, il Grego scrive dal Pasubio in data 13 luglio: « ... dal po- re... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

Passa poi ad un battaglione del 90 che assieme ad altri forma in seguito il 233 della Brigata Lario, subito alle dipendenze del 23 Corpo d'Armata e con esso prende parte alle azioni carsiche dal maggio del '17 al giorno della morte, conquistandosi sul campo due medaglie d'argento. In data 11 maggio scrive: « ... siamo di nuovo sulla sepoltura del posto insieme ad altri soldati, vittime dello stesso colpo. Il suo corpo non ebbe ancora pace perché in seguito la zona venne battuta ancora da violenti bombardamenti, sconvolgendo quanto si trovava nella dolina stessa. I suoi resti mortali furono sì dispersi, ma a ricordarne le gesta eroiche pensarono le superiori autorità militari che vollero denominare « Grego » una dolina situata pochi metri a sud-est della « Bottiglia ».

« La perdita del povero Grego — così scrive l'avv. Cecchi, già aiutante maggiore del 233 — fu un lutto per tutto il reggimento, perché per il suo carattere veramente buono per la gentilezza dell'animo, per i suoi elevati sentimenti e per il suo spiccato senso di cameratismo era da tutti stimato ed apprezzato. Serbo di lui e serberò sempre un ricordo pieno di affetto e di stima, perché posso ben dire di avere difficilmente incontrato durante la mia vita militare un altro collega che riunisse in sé tutte le belle doti che furono sempre uguali in lui, in tutte le circostanze della vita di guerra e che fu un orgoglio giusto di quanti lo ebbero amico. Fu a matissimo dai soldati, e non vi può essere maggior vanto di questo per un ufficiale. Fu sempre caro ai colleghi e stimatissimo dai superiori... ». Ed il sacerdote F. Bostico, già capellano del 233: « Fu egli un valoroso ufficiale, instancabile. In momenti difficilissimi riuscì più volte a riallacciare il collegamento tra i diversi reparti, e più volte la sua guida esperta condusse in linea, a tempo, quei rinforzi che valsero a salvare la posizione. Nella sua vita interna poi fu affabilissimo e molto gioviale, amato per questo e per la sua abnegazione e valore da tutti. Nessuna morte al reggimento ebbe più rimpianto. Dica alla mamma ed al fratello sacerdote che sovente la ricordava e soprattutto si mostrava soddisfatto del patriottismo di quest'ultimo. ».

« Vissè sempre religiosamente; aveva però parole di biasimo per il bigottismo austriaco, nefasto alla vera religione... ».

Antonio Grego, morto con onore per la Patria, è ben degno di vivere nel ricordo dei buoni, è ben degno di essere additato alla gioventù come un cittadino esemplare nelle virtù cristiane e civili. Sia l'esempio delle sue belle virtù di incitamento a voi cari giovani per il bene della nostra diletta Italia.

Eugenio Borsatti

« ... quando stavo bene, fra ottimi superiori e colleghi ancora migliori, mi viene la dispensa cadorniana a ritirare dalla prima linea. Fui mandato alle salmerie; ma forse un po' per l'amor proprio, forse per l'attaccamento a soldati e ai colleghi, tutto sommato avrei preferito restar su... ».

Non vi resta però che un mese, poiché in data 17 ottobre 1916 informa l'amico: « ... in seguito a una circolare meno restrittiva di Pecori Giraldi, abbandonate le salmerie, sono tornato sul Pasubio al mio 158 che in questi giorni lavora bene e si fa ono- ».

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

Eugenio Borsatti

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

Eugenio Borsatti

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

Eugenio Borsatti

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

Eugenio Borsatti

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

AL COLLEGIO «FILZI», Chiuso con un saggio l'anno scolastico 55-56

Il consueto saggio di fine d'anno scolastico svolto mercoledì 30 maggio al Collegio « Fabio Filzi » di Gorizia, ha avuto, come è ormai per tradizione, un brillantissimo successo. A rendere più significativa la manifestazione, ha concorso pure la presenza delle massime autorità cittadine, fra le quali abbiamo notato il principe Arcivescovo di Gorizia mons. Ambrosi, il Sindaco dottor Ferruccio Bernardis col segretario generale dott. Ottavio Palini, il Preside della Provincia avv. Culot, il consigliere di prefettura dott. Cazzato per il Prefetto impossibilitato a intervenire per altri impegni del suo ufficio, il Provveditore agli Studi prof. Guido De Vetta anche nella sua veste di Presidente del Consiglio di vigilanza del collegio coi rispettivi membri, l'assistente spirituale prof. Ristic col parroco prof. don Luciano Manzoni ed altri invitati. Il presidente dell'Opera, dottor Ricceri, trattenuto a Roma da inderogabili impegni, era rappresentato dal vicesegretario generale Collela. Molte le altre rappresentanze cittadine di enti e associazioni. L'ampio salone degli spettacoli, affollato di allievi del Collegio, offriva un magnifico colpo d'occhio. Il saggio ha avuto inizio con l'esecuzione dell'Inno di Mameli e dell'Inno all'Istria cantati dal coro istruttivo e diretto con la consueta perizia dal bravo maestro Milossi che da tanti anni cura l'istruzione musicale e corale nel « Filzi ». Dopo queste applaudite esecuzioni, il rettore prof. Luigi Prandi ha svolto la relazione sull'anno di vita scolastica dell'Istituto, che ha messo in luce il brillante funzionamento di tutti i servizi e la esemplare azione che esso svolge a profitto di

tanti giovani profughi giuliano-dalmati, per cui in questo campo l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e i suoi dirigenti hanno acquisito titoli di grande benemerente. Dopo la relazione, diversi allievi distinti per profitto e condotta esemplari, sono stati citati e premiati fra gli applausi dei presenti. Analoghi riconoscimenti sono stati resi pure agli istituti. Ha fatto seguito la parte ulteriore del programma, che dopo il coro dei Druidi della « Norma » ottimamente eseguito e vivamente applaudito, annunciava un atto comico musicale dal titolo « Lo scherzo dei veneti ». Gli interpreti Marinuzzi, Totto, Corubolo e Capolicchio, insieme alle altre parti secondarie, si sono disimpegnati con disinvoltata bravura, riscuotendo alla fine calorosi battimanti. Un ottimo pianista dotato di pronunciata sensibilità musicale si è riconfermato l'allievo Perini che ha eseguito con sentimento e sicurezza la « Polacca », di Chopin, guadagnandosi fragorosi applausi e meritati riconoscimenti. Uguale caldo successo ha riscosso la seconda scena comica « La ambulanza Distrattori » nella quale hanno assolto ottimamente le loro parti gli allievi Totto, Vercesi, Corubolo, Micotti, Aquila e Vascotto, facendosi applaudire. L'Inno al tricolore ha concluso il brillantissimo saggio. Una simpatica manifestazione è stata rivolta alle autorità all'atto in cui hanno lasciato il Collegio, allora quando gli allievi si sono riversati all'uscita e schierati su due ali, le hanno applaudite e salutate con tanto calore.

Migliore riuscita il saggio non avrebbe potuto conseguire e ci rallegriamo innanzitutto col Rettore prof. Prandi per la

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

Migliore riuscita il saggio non avrebbe potuto conseguire e ci rallegriamo innanzitutto col Rettore prof. Prandi per la

Al convitto N. Sauro di Trieste

Nel pomeriggio del giorno 24 maggio 1956 si è svolta al Convitto Nazario Sauro la cerimonia di chiusura dell'anno scolastico. Gli allievi si sono trovati riuniti per un'ultima volta prima di lasciare le pareti che per vari mesi li hanno ospitati, riuniti per ricevere e rendere il saluto ai loro superiori e per vedere premiati i colleghi che nel corso dell'anno si sono distinti per disciplina, diligenza ed attaccamento al dovere.

E' stata più che altro una festa familiare e semplice, senza complicati programmi. Dopo brevi e sentite parole del Direttore, dott. Mario Cassar, si è proceduto alla premiazione degli allievi Galeazzi Lino e Zagolin Roberto, della prima squadra. Bolis Narciso e Pavan Li-

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

Migliore riuscita il saggio non avrebbe potuto conseguire e ci rallegriamo innanzitutto col Rettore prof. Prandi per la

Assemblea del Comitato di Alessandria

Nell'occasione della ricorrenza di San Vito — patrono e protettore di Fiume — ed in considerazione del prossimo sfollamento del Centro Raccolta Profughi di Tortona, che ha visto uniti nel disagio di un troppo lungo soggiorno in attesa di tempi migliori, tanti nostri sfortunati fratelli, il Comitato ANVD di Alessandria ha ritenuto doveroso portare ad essi il sentimento della Fraternalità di tutti gli altri Giuliani e Dalmati della Provincia.

Convoca perciò per il giorno 17 Giugno (Domenica), presso il Centro Raccolta di Tortona tutti gli esuli Giuliani e Dalmati della provincia di Alessandria per partecipare alla Assemblea Generale Annuale ed alla manifestazione celebrativa di S. Vito secondo il seguente programma:

Ore 9 arrivo Partecipanti dalle altre località, Ore 9,30 Messa al Campo celebrata nel cortile del Centro; Ore 10,30 Assemblea degli Esuli, con relazioni varie (Sala Congressuale del Centro); ore 12,30 Colazione collettiva dei partecipanti di fuori Tortona (Mensa Enal Ferrario di Tortona); ore 14,30 - 17 Giochi e gare sportive a premio, (Palla al Cesto, Calcio, Bocce tra squadre di esuli di Alessandria, Tortona e Casale); Ore 17 - 20 Premiazione vincitori gare, Spettacolo di varietà e recita, organizzato con elementi del Centro di Tortona. Proiezione di una pellicola recentemente girata a Zara e possibilmente di un'altra girata a Fiume e riviera del Carnaro; Ore 20,15 partenza dei partecipanti di fuori Tortona.

Durante le varie parti del programma verranno suonati Inni Dalmati e Giuliani incisi su dischi inviati dal Circolo Giuliano Dalmata di Milano. Agli effetti organizzativi le adesioni vanno inviate con la massima urgenza per provvedere al tempo al servizio trasporti da Alessandria a mezzo Autopullman. Partenza da Piazza Garibaldi ore otto e trenta. Quota per la colazione collettiva lire 400 per persona, senza vino. Prenotazione presso la Sede Via Verdi 5, Martedì e Giovedì dalle ore 18 - 19, Sabato dalle 15 alle 17.

LA PIU' vecchia bidella delle scuole elementari di Pola l'esule Luigia Zoli di 79 anni, alloggiata alla stanza 409 del Siles di piazza Libertà a Trieste, è rimasta travolta martedì scorso da un elicottero nei pressi di casa. La Zoli era stata subito avvistata all'ospedale dalla CRI e, dopo le cure, dimessa con prognosi di due settimane.

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».



« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

« ... salute ed appetito eccellenti sul Pasubio, che in questi giorni sa la neve e la tormenta... ».

PROPOSTA LA LEGGE PER I FINANZIAMENTI AI PROFUGHI GIULIANI

Su proposta della Presidenza del Consiglio sono stati approntati due disegni di legge concernenti i finanziamenti ai profughi giuliani e dalmati per il rimpatrio ed il potenziamento delle attività lavorative nei territori abbandonati.

A tale scopo, onde aiutare a sostenere i nuovi profughi provenienti dalla Zona B i due schemi proposti sono intesi alla concessione di un contributo straordinario di 500 milioni di lire a favore dell'Opera assistenza profughi giuliani e dalmati per agevolare il rimpatrio nel territorio nazionale delle attività lavorative già esercitate nel territorio abbandonato; a designare uno dei istituti di credito ammessi ad operare con la cassa per il credito alle imprese artigiane a concedere su proposta dell'Opera anzidetta, finanziamenti per l'importo complessivo di lire 500 milioni.

A tumulosa avvenuta, Alice Patacchi comunica a tutti gli amici e conoscenti giuliani la morte della propria sorella

GIUSEPPINA PATACCHI IN CERNI

avvenuta a Trieste.

MASSIMO TOMASI

la moglie L. ricorda con immutato dolore a quanti Gli vollero bene e Lo stimolarono per la bontà e rettitudine. Le SS. Messe in suffragio verranno celebrate nella chiesa del Cimitero Van finiano il giorno 7 giugno alle ore otto e nella chiesa di Villa Bianca a Brescia il giorno 8 giugno. Brescia, 8 giugno 1956.

Passato prossimo di Elio Predonzani

Pubbllichiamo il testo della conversazione di Bruno Maier sul recente libro di racconti, *Passato prossimo*, di Elio Predonzani, trasmessa da Radio Trieste il 26 maggio 1956.

Fra i narratori istriani contemporanei Elio Predonzani è senza dubbio uno dei più freschi, vivaci e cordiali. Avevamo avuto tale impressione leggendo negli ultimi anni alcuni suoi racconti, comparsi in giornali e in riviste; e la medesima impressione ci è stata riconfermata dalla lettura del recente volume intitolato *Passato prossimo* in cui egli ha riunito nove suoi racconti d'argomento istriano. Veramente i racconti, considerati in senso stretto, sono otto, poiché la prosa che chiude il libro, *Redenti*, già uscita nel '28 in opuscolo e qui riprodotta con diversi ritocchi, è, e vuole essere, una rievocazione storica della liberazione di Buie d'Istria nel 1918, ed è pertanto un po' lontana per impostazione e per tono dominante dall'atmosfera propriamente narrativa, in cui realtà e invenzione si compongono secondo le leggi della fantasia, riscontrabile negli altri racconti. In ogni modo, non direi che la prosa disturbi, se non altro perché giova ad accentuare e suggellare quel carattere istriano, che impronta l'intero volume.

Carattere istriano, abbiamo detto; e in verità leggendo queste pagine del Predonzani non possiamo non sentire come quasi tutti i numerosi personaggi siano, e quasi colti e raffigurati dal vero, figli della terra istriana, con la loro innata giovialità, col loro maturo e popolano buon senso, con la loro semplice e schietta bontà d'animo, con i loro umani sentimenti e col loro profondo affetto per la patria italiana, dalla quale attendono i difficili anni della prima guerra mondiale. E istriano è anche quasi sempre il passaggio, sia che il Predonzani descriva la piccola cittadina di Buie, alta sulla collina sia che accenni ai dintorni di Capodistria, alle località di Smedella, col prato, la piccola chiesetta, o alle graziose ville di Giusterna.

Ma istriano è anche, e più, lo spirito con cui Elio Predonzani ha scritto il suo libro, e cioè mosso da un sentimento di amore per la terra natale, ove ha trascorso gli anni della giovinezza. Naturalmente, questo sentimento d'amore, ad un più attento esame, ci apparirà piuttosto complesso: vi ritroveremo, infatti, accanto ad uno spontaneo e commosso attaccamento all'Istria ai suoi abitanti, alle sue cittadine, anche un moto di nostalgia per l'impossibilità di rivedere quella terra, ormai disgiunta dalla patria italiana; e ci accorderemo, pertanto, che quello di Predonzani è un amore non privo di un'increspatura di sottile malinconia. Eppure nei racconti istriani del nostro autore tale nostalgia è come superata e dimenticata; e l'affetto dello scrittore si esprime e si compone in felici e, nell'insieme, serene rievocazioni di uomini (talora anche di tipi) e di vicende. Il fatto è che la nostalgia e la tristezza riguardano soprattutto il presente, e non quel « passato », e anzi quel « passato prossimo », in cui ama rifugiarsi con la memoria e con la fantasia, come in un sogno suggestivo ed oblioso, Elio Predonzani. E si comprende come questo suo medesimo abbandonarsi a lontani ricordi sia anche una maniera di vincere la amarezza del presente. In questo senso ci sembra di dover interpretare le parole della prefazione: « *Passato prossimo* chiamiamo il libro; e ciò in quanto la nostra generazione, la mia, ha nel ricordo tutto quanto esso narra. Se ripensiamo un tale passato nell'altro ieri, ci troviamo a godere che

sia passato; se lo confrontiamo all'oggi potremmo persino patire che non sia più » (p. 3).

Nel suo libro Predonzani si riporta (e ci riporta) ai tempi della prima guerra mondiale; ed emerge dai diversi racconti un « piccolo mondo istriano » che possiede un colorito storico e ambientale ben definito e insieme una più larga e aperta fisionomia umana. Ciò significa che Elio Predonzani ha saputo rappresentare quel mondo con lo sguardo attento del narratore e, talora, con la sensibilità viva dell'artista. Ricorderemo, così, tra i vari racconti *La gramigna dell'impero*, in cui acquista risalto l'animato e movimentato pranzo di fidanzamento tra Anita Toso e l'ufficiale giudiziario austriaco, ed in cui s'intravede allo sfondo la cittadina di Buie, con i suoi abitanti tutti solidali nel loro sentimento di avversione all'Austria ed ai suoi funzionari; ed *El pan de papà*, nel quale l'azione si svolge della patria nella cittadina istriana, in un tempo di carestia che spinge i genitori di Mario a mettere in atto un ingegnoso piano per procurarsi della farina.

Se in questi due racconti l'ambiente istriano si manifesta più distintamente, in altri sono istriani i protagonisti: e si tratta di giovani arruolati nell'esercito austriaco, che le vicende della guerra hanno variamente portato al fronte, o relegato in qualche ospedale, o ancora indotto a girare in diverse città e cittadine dell'impero. E' il caso, ad esempio, del Renzo di *Chi mi ha salvato?*, il quale, allontanatosi durante una ritirata in Ungheria dal suo reparto, sta per essere condannato a morte per diserzione ed è « salvato » dalla moglie, un'istriana, del medico tedesco Harz, ovvero dell' « irredento e irredentista » (p. 61) Dodo, il cui « diario » trovato (con simpatica finzione letteraria) dall'autore, costituisce il contenuto dell'intero racconto *Dal quaderno di un soldato*; o anche di Remo Belli, protagonista del racconto *Impero dai piedi di piombo*, ove è da notare, per il suo clima di soave delicatezza l'idillio dell'istriano, degente in un ospedale austriaco, con la bella e gentile crocerossina ungherese Ketty.

Uno dei migliori racconti del libro è quello intitolato *Gli incubi del giocatore*, specialmente per le pagine in cui sono descritti i sogni, le fantasticherie, e le allucinazioni che sulla mente di un convalescente provoca il gioco delle carte: pagine improntate ad un tono che potremmo dire « surrealistico », e rivolto a delle soluzioni umoristiche, tra cui felicissima la trovata finale della luna assimilata all'asso di danari. Non evadate dal bozzettismo irrealistico *Un mecenate*; mentre ne *Il « Kondukt »* l'episodio del funerale con il gusto e il quovivo dei canti allegri e scherzosi scambiati per solenni canti funebri ci dà il Predonzani arguto.

Si potrebbero fare delle altre considerazioni, per esempio, sullo stile piano e scorrevole del libro, dall'accento agilmente conversatorio, o anche su certi limiti della narrativa di Predonzani, che scade in qualche punto nel folclore paesano. Ma a noi basterà dire, concludendo, che l'amico autore ci ha donato un bel libro (un libro che ha mantenuto tutto il sapore e il calore della vita vissuta, proiettata efficacemente nella zona del ricordo), e che ha saputo esprimere in esso, come gli altri, in altri precedenti lavori, il suo animo d'istriano e di patriota e la sua capacità di scrittore.

Bruno Maier
Passato prossimo, racconti, copertina di Nicola Sponza, Trieste Arti Grafiche Villaggio del Fanciullo, 1956



Veduta panoramica del nuovo villaggio a Novara

Inaugurato a Novara il villaggio "Dalmazia",

Con l'intervento dell'on. Scalfaro

Domenica 20 maggio c. a., con una solenne e commovente cerimonia è stato inaugurato a Novara il « Villaggio Dalmazia » comprendente sedici fabbricati per un complesso di 302 appartamenti. Dopo venti mesi dal giorno della posa della prima pietra, gli esuli giuliano-dalmati di Novara hanno finalmente il loro bel villaggio costruito dall'Istituto Autonomo delle Case Popolari, che, tramite il Comune, ottenne il finan-

ziamento dello Stato per una cifra aggirantesi sui 420 milioni. Sotto la valente Direzione dell'ing. Renzo Forlini, che tanto si è prodigato con intelligenti accorgimenti affinché l'opera avesse una confortevole ed estetica sistemazione e secondo il progetto degli architetti Bronzini e Rizzotti e dell'ing. Daverio, è sorto un'elegante agglomerato di case non molto distanti dal centro di Novara questa destinata ad avere una rilevante importanza nello sviluppo urbanistico contemplato nel vasto piano regolatore della città. Il Comune infatti ha costruito a sue spese le strade asfaltate, la fognatura, e la condotta dell'acqua potabile. E' già stiliato il progetto per la costruzione nell'entro di questo nuovo rione di una chiesa di un asilo, di campi da gioco e di ampie zone coltivate a giardino. Così si è creato un altro lembo giuliano-dalmata nella forte ed ospitale terra piemontese, con i nomi delle sue strade che ricordano le terre abbandonate e dovunque echeggianti della dolce melodiosa parlata veneta.

Nei giorni dell'inaugurazione oltre un migliaio di esuli erano convenuti in uno dei piazzali del Villaggio dove era stato eretto il palco per le Autorità. All'arrivo di queste, la piccola Nuzzi Silvana, profuga da Fiume, si è fatta incontro all'on. Scalfaro per porgergli un grande mazzo di fiori ravvolto in un grande nastro tricolore e con voce sicura, salutò lui, e tutte le altre Autorità, per essere intervenute alla cerimonia che per i profughi rappresenta il raggiungimento di una grande aspirazione che è quella di avere dopo tanti anni finalmente una casa. Quindi il Vicario della Diocesi Mons. Poletti impartì la benedizione e l'on. Scalfaro recise il simbolico nastro tricolore. Successivamente le Autorità con a capo il Prefetto Limone, il Preside della Provincia, il Sindaco, il Generale Comandante Militare di Zona e molte altre Autorità ancora, hanno preso posto nell'apposito palco dove il Vicario, il Sindaco avv. Allegra, il dott. Saportis della Direzione Generale per l'Assistenza Pubblica del Ministero dell'Interno e l'on. Scalfaro si sono avvicinati al microfono per esprimere agli esuli tutta la loro ammirazione e simpatia che dopo tanti anni di sacrifici e privazioni possono finalmente avere un focolare. « Forse non è tutto ma - come ha detto il dott. Saportis - il Ministero dell'Interno sta studiando altre forme di assistenza per tutte le famiglie degli esuli ».

Il Sindaco ha rivolto a tutti il benvenuto della cittadinanza novarese, sentendosi fiero di ospitare nella sua città i giuliani e dalmati che « sono gli affieri d'italianità e che pertanto la città conterà di loro come sui suoi figli migliori e che attraverso loro scriverà splendide pagine di vita cittadina e di vita italiana ». Al centro del Villaggio sorgerà nei prossimi mesi una chiesa. Nel frattempo però, e lo ha annunciato il Vicario della Diocesi, viene messa a disposizione di tutte le famiglie del villaggio la cappella del nuovo seminario sito poco distante.



Il prof. Artusi parla a nome dei prolughi

delle nuove case, ha tenuto a mettere in evidenza l'operosità e l'apporto di energie e d'intelligenza profuse dagli esuli non solo in Italia ma nel mondo intero. Giusto riconoscimento quindi da parte di un rappresentante del Governo su quanto hanno dato e su quanto stanno dando i giuliani nell'ambito della comunità nazionale. Ed effettivamente si deve dare atto all'on. Scalfaro che è stato sempre in ogni occasione un grande amico per tutti gli esuli ed in modo particolare per coloro che a lui si sono rivolti per ottenere aiuti di vario genere.

CONVEGNO PINGUENTINO A CONEGLIANO VENETO

Il secondo convegno dei pinguentini, tenutosi nella giornata di sabato a Conegliano Veneto, ha riscosso il più largo successo quanto a partecipazione di concittadini affluiti da ogni parte ed anche per lo spirito della ormai tradizionale manifestazione, punteggiata di cari incontri, di canore rievocazioni, di cordiale e simpatica commovente. Da Tarquinia, da Reggio Emilia, da Rovigo, da Torino e da tante altre città erano giunti i pinguentini, ma in isprito erano presenti al raduno anche i conterranei emigrati oltre Oceano, i quali hanno voluto testimoniare il loro attaccamento all'Istria sia con un applausito telegramma rimesso al comitato organizzatore, come anche attraverso un poetico articolo rievocativo, a firma dello scrittore Ignio Bassi, ambidue letti dal segretario del C.L.N. dell'Istria, Ruggero Rovati, pinguentino anch'egli, dopo un accento elogiativo all'opera del fiduciario comunale signor Neri, prossimo partente per gli Stati Uniti, ed un'esaltazione del significato di questi raduni delle collettività profughe.

Al mattino è stata officiata una Messa nel santuario « Immacolata » di Lurisia, dall'ex parroco di Pinguento, don Giovanni Zagan, che, al Vangelo, ha rivolto ai convenuti accente, commoventi parole. Subito dopo, i pinguentini si sono riuniti di fronte al Monumento ai Caduti dove è stata deposta una corona di alloro.

Oggi a Pola si hanno delle sorprese assai strane e sconcertanti, quali quelle della povertà nel campo artigiano di determinate categorie quantomai necessarie. Per esempio non si trovano sul posto fabbri e men che meno meccanici per le piccole riparazioni richieste dai privati né ancora è reperibile un cerriano, bottaio o mascalzo. Un pacchetto non lo si trova nemmeno con la lente, mentre i cacciatori, se hanno da riparare il fucile, devono ricorrere fino a Lubiana o a Zagabria. Concietti, terrazzieri e fumisti sono del tutto inesistenti, mentre per farsi pulire, stirare e rimettere in forma un cappello, i cittadini di Pola e dell'Istria sono costretti a ricorrere all'unico cappellaio esistente a Pisino o quando possono, andare fino a Fiume. La crisi degli alloggi è sempre acuita e non esiste la prospettiva di vederla attenuata.

Commemorato a Trieste Attilio Tamaro

Fervente e commosso ricordo dell'illustre storiografo istriano

A Trieste sotto gli auspici della Società istriana di archeologia e storia patria, che teneva domenica scorsa la sua assemblea, ha avuto luogo nell'aula magna del Liceo « Dante Alighieri » la commemorazione di Attilio Tamaro. Alla manifestazione, intesa a onorare la memoria dell'illustre patriota e storiografo istriano, era presente numeroso pubblico, tra cui i fratelli dello scomparso, avv. Remigio e Livio Tamaro, il prof. Marino de Szombathely, vicepresidente della Società istriana di archeologia e storia patria, col segretario prof. Jacopo Cella, mons. Gilgo, numerosi soci del sodalizio e personalità del mondo letterario e culturale cittadino.

Attilio Tamaro è stato commemorato dal prof. Giovanni Quarantotti, che gli fu compagno e amico nei difficili anni dell'irredentismo. La figura dello scomparso è stata tratteggiata con parole efficaci che ne ha messo in rilievo i tratti dello spirito nobilissimo e l'ardente passione patriottica, ma soprattutto l'amore per Trieste e per l'Istria, alle quali Attilio Tamaro dedicò il meglio della sua esistenza. Dalle aule universitarie di Graz, dalle quali uscì laureato nel 1906, alle redazioni dell'«Indipendente» e del «Piccolo», la sua vita giovanile fu una sola battaglia per l'italianità di queste terre. In seguito infiamma gli animi dei triestini con le sue ardenti conferenze alle quali assisteva sempre una gran folla che si accendeva tutta a ogni suo accento patriottico. Diede così un primo grande contributo alla causa dell'irredentismo per il quale nel 1914, varcò la frontiera, munito di passaporto falso, per recarsi a Roma. Quando scoppiò la guerra con l'Austria, fu tra i primi a vestire il grigioverde, nel secondo Reggimento fanteria, perché intendeva compiere fino in fondo il proprio dovere. Ma la sua opera venne ritenuta più utile in altro campo ed egli dovette riporre la divisa e riprendere la penna per farne un'arma contro i nemici della Patria. I suoi scritti su Pirano, le sue opere « *Adriatico, golfo d'Italia* », « *L'italianità di Trieste* » e « *Slavi nell'Adriatico* » valsero a ristabilire la verità dei fatti storici di fronte alle menzogne e alla deformazione propagandistica. I tre volumi « *La Venezia Giulia e la Dalmazia* », dati alla stampa nel 1919 a cura della Società Dante Alighieri, recarono un buon servizio ai negoziati italiani per la pace, contrapponendosi ad analoghe pubblicazioni jugoslave di non altro insigne che di mala fede e di volute alterazioni storiche e statistiche.

Alla fine della guerra venne inviato a Parigi e a Londra con speciali incarichi politici. Rientrato in Italia fece parte del « Resto del Carlino » e più tardi, a Roma, fu redattore capo dell'« *Idea Nazionale* ». Non tralasciò i suoi scritti e nel 1924 diede alle stampe la « *Storia di Trieste* » e altre opere che rivelarono in lui uno dei più profondi e agguerriti conoscitori dei problemi nazionali e politici degli Stati successori dello impero asburgico. Egli tessè così una storia integrale di tutte le realtà della vita cittadina di Trieste, della sua latinità, della sua italianità e, per l'epoca a noi più prossima, della passione nazionale e irredentistica. Prima a Vienna, poi ad Amburgo e successivamente a Helsinki e a

Berna, come Ministro plenipotenziario, difese strenuamente gli interessi nazionali. Richiamato nel 1943, alla vigilia della sua nomina ad ambasciatore, scrisse ancora numerosi volumi, tra cui « *Trieste* », « *La loggia massonica di Capodistria* », « *Assolutismo e municipalismo a Trieste* » e altre opere storiche di indubbio valore. Nel 1945, costretto a comparire davanti a un tribunale di epurazione, si giustificò esibendo solo le relazioni diplomatiche che, nel corso della sua carriera, aveva inviato a Palazzo Chigi e dalle quali risultava che egli aveva fatto sempre e dovunque e nel miglior modo possibile, gli interessi del proprio paese e niente d'altro. Venne prosciolto, ma gli rimase nel cuore la amarezza, per cui si ritirò a vita privata dedicandosi a nuovi scritti, tra cui « *La Venezia Giulia italiana ed europea* » e « *La conigliana dell'Italia nel Trattato di pace* », seguiti da tre volu-

mi « *Due anni di storia* ». Colto da grave malattia, amareggiato dalle vicende politiche e più ancora dalla perdita dell'Istria, visse gli ultimi anni quasi dimenticato dalla città che egli tanto strenuamente difese e solo pochi amici gli furono accanto perché non trascorresse solo il suo settantennio compianto.

Il prof. Quarantotti ha concluso la commemorazione, auspicando l'avvenire dei « *giorni migliori* » che Attilio Tamaro auspicava nel melanconico tramonto delle sue forze e della sua vita, col pensiero rivolto alle generazioni future. « *Egli ben sapeva - ha detto l'oratore - che tutto ciò che aveva creduto, sperato, sofferto, restava affidato ai suoi libri; che in essi ardeva una fiamma, anzi il suo stesso spirito, e che se Giustizia e Libertà non sono vani astrazioni del pensiero, ma supreme regole di vita ai popoli, anche quella sua antica fede nei destini d'Italia, che non poteva con lui morire,*

avrebbe, trasfusa in altri cuori, contribuito a farle risorgere ».

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

"Itinerari poetici"

Mario Mari ha raccolto in un nitido opuscolo, cui ha dato il titolo di « *Itinerari poetici* », dieci recentissime sue liriche. Queste costituiscono una serie di impressioni rapide e precise, nate nell'incontro con luoghi del Friuli, con Ravenna, con capolavori dell'arte. Dalle arcaiche Concordia a Gemona, dal forte di Osoppo a Zuglio, da Aquileia a Ravenna si svolge il viaggio ideale di Mario Mari, evocatore di memorie di lontani viaggi gloriosi e di recenti tragiche vicende ai confini orientali della Patria. Nell'atmosfera d'un mondo pieno di arte e di storia, non trovano posto gli sdegni e gli accenti d'ira, ma solo l'espressione sicura del diritto. In Concordia « dall'arche del Carnaro - qui, peregrino, - vaga impaziente, cerca rifugio - la ombra di Dante ». E Gemona appare baluardo d'Italia, anche se l'angoscioso interrogativo s'affaccia, infine, « *Ormai per una patria - (donna od ancella) - palpita qualche cuore?* »

"Atti e Memorie"

E' uscito in questi giorni il IV volume della serie « *Atti e Memorie* » della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, che diretta da Attilio Degrassi rag giungono così il volume LVI dell'intera gloriosa raccolta. Ricco il contenuto del volume. Lo apre la commemorazione di Pio Riego Gambini tenuta a Trieste da Piero Amerigo, quindi quella di Melchiorre Corelli scritta da Attilio Degrassi. Un articolo postumo di Francesco Salata esce a cura di Giovanni Quarantotti: riguarda le trattative tra Vienna e Pietroburgo per spartirsi il dominio veneto (e quindi l'Istria e la Dalmazia) ancora prima delle guerre napoleoniche (1782-1794).

Gerardi sull'assedio di Trieste (1508-11)

ad opera dei Veneziani viene pubblicato per la prima volta da Baccio Ziliotto su un testo assai malconco di Lubiana: è un poemetto prezioso per la cronaca fedele degli avvenimenti e per certa pretesa letteraria sulle orme del Boiardo. In due saggi Attilio Degrassi ci riporta alla storia antica: all'esportazione d'olio e d'olive dall'Istria in età romana e alla figura di un governatore della regione della Venezia ed Istria. Ferdinando Forlati quindi discute con competenza il battistero romanico di Capodistria che fu da lui restaurato: edificio raro per la pianta circolare, a differenza degli altri battisteri della regione che sono a pianta cruciforme. Un ampio saggio documentato è dedicato da Sergio Cella al giornalismo e alla stampa periodica istriana. Sec.

ALL'OMBRA DELL'ARENA

DIECI ANNI FA

Sempre da indiscrezioni trapelate a Parigi sembra che l'America e la Gran Bretagna non cedano alle pretese sovietiche sulla Venezia Giulia. Le pretese sovietiche si sa vanno fino all'Isonzo. Anche Molotov che sostiene gli Slavi sa quanto questa sua richiesta sia conforme a giustizia essendo egli pure disposto a diminuire l'importo delle riparazioni che si chiede all'Italia e magari concederle il mantenimento di qualche colonia. Sull'Arena si può leggere: « *Gli Istriani stanno certi che il loro destino si compirà secondo giustizia e che si aderirà alla proposta anglo-americana, oppure si giungerà al plebiscito che comunque, sanzionerà queste terre nostre a quell'Italia che col sangue del*

popolo ha tagliato netto col passato e mira alla Costituente per iniziare le grandi riforme sociali. Nulla di nuovo né in città né a Parigi; da Napoli giunge la notizia che il re Vittorio Emanuele in mattinata ha abdicato e secondo la consuetudine è partito in volontario esilio. Per la storia la nave che è l'incrociatore Duca degli Abruzzi. Un gruppo di progressisti per le ore 22 scende al Largo Oberdan una manifestazione con canti e danze. Interviene la Polizia, gli invita a disperdersi non essendo una manifestazione autorizzata. Impropri dei compagni conseguente trasferimento di alcuni alle locali carceri.

Le notizie politiche di questi giorni così importanti per la nostra città ci hanno fatto dimenticare la cronaca cittadina. Ma in questi giorni la cronaca è povera e quasi meschina se paragonata ai grossi avvenimenti che implicano il futuro della città. Distribuzioni di somme per autocarri, pagamento del premio di congiuntura, divieto di pascolo. Abbiamo però in compenso una vera epidemia di incontri calcistici; dopo l'incontro della musica classica con quella ritmica classica con quella marina contro il Genio civile, v'è l'incontro tra i frequentatori del bar Bernardis; cioè i vecchi tressettisti contro i giovani pokeristi; segnalinee in campo l'emerito cameriere Toni.

« *Tutti questi morti dovranno pure un giorno avere il loro peso decisivo sulla bilancia della giustizia umana. Quelle terre, che hanno dato i natali a San Girolamo, a Tartini, a Laurana, a Niccolò Tommaseo ed a tante menti illustri, sono state sempre italiane. I confini della nostra Patria li ha forgiati Iddio, dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie, e se ora quei confini sono stati violati, noi lasceremo in retaggio ai nostri figli ed ai figli dei nostri figli il comandamento che i confini di Italia non sono quelli che l'incompetenza e l'incomprensione dei politici hanno delimitato, ma dove Dante Alighieri stesso, nel suo Divin Poema 700 anni fa li aveva tracciati con questi versi: « *Si come a Pola presso del Carnaro**

A MERLETTO DI GRAGLIA

La Casa del Bambino "Oscar Sinigaglia,"

Ottanta piccoli giuliani dai sei ai dodici anni sono ospitati nella « Casa del Bambino Giuliano e Dalmata Oscar Sinigaglia » a Merletto di Graglia. E' questa un'altra delle realizzazioni dell'Opera, un altro collegio che con quelli di Roma, Trieste e Gorizia — oltre ai due Preventori di Sappada — completa la serie delle istituzioni sorte per l'istruzione e l'educazione della gioventù giuliana. Aperto nel novembre del 1949, fu intitolato, tre anni or sono, ad Oscar Sinigaglia, fondatore e primo presidente dell'Opera, dopo la sua morte.

Si compone di due edifici: nel primo sono i dormitori, le aule scolastiche, le sale di soggiorno; nello altro i refettori, la cucina, i servizi per il personale.

Dispone anche di un grande giardino nel quale i piccoli ospiti del collegio possono trascorrere serene ore di svago e di ricreazione. Continuando nella pubblicazione dei servizi fotografici rivolti a documentare le maggiori realizzazioni dell'Opera, presentiamo ai nostri lettori — questa settimana — alcune istantanee recentemente scattate al Collegio.



È l'ora della ricreazione. Nel vasto parco che circonda l'edificio del collegio i più piccoli giocano a «mosca cieca». E sembrano divertirsi un mondo!



Siamo sempre nel parco del collegio; ecco una veduta d'insieme durante l'ora di ricreazione di tutti gli allievi.



Sulla facciata dell'edificio, a fianco all'ingresso principale, una lapide ricorda che il collegio «vive per l'amore e la volontà animatrice di Oscar Sinigaglia, gaudio, amico padre agli esuli...»



È l'ora del pranzo; i ragazzi si riuniscono festosi e disciplinati nel refettorio per consumare il pasto. Il fotografo ha colto solo un angolo della sala.

Lettera al Direttore

Egregio Direttore, il numero del 16 maggio del Suo giornale riproduce in riassunto l'articolo da me inviato. Le comprendo la circolare del Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale relativa alle istanze da intestare all'Istituto federale per le assicurazioni sociali della Jugoslavia in Belgio per le pensioni di previdenza sociale dovute dagli istituti jugoslavi ai lavoratori italiani trasferiti

in Italia. Il guaio si è che nel riassunto sono stati omessi punti essenziali della circolare ministeriale. E più precisamente che le istanze non vanno spedite dai lavoratori direttamente all'Istituto federale jugoslavo, ma bensì consegnate al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale in Roma, dopo che siano state raccolte fra l'altro dall'Associazione Nazionale

Dalmata in Roma, la quale ultima da tempo si è interessata al problema in questione e mantenuto costanti rapporti col menzionato Ministero. Le sarò grato se con un richiamo nel Suo giornale all'articolo già pubblicato porterà a conoscenza degli interessati gli accennati chiarimenti prevenendo così prevedibili inconvenienti. Con distinti saluti. Antonio Tacconi.

Dichiarazioni significative

Tito è legato al carro di Mosca

Pochi giorni prima della sua partenza per Mosca, Tito è stato intervistato dal direttore dell'Ufficio parigino dell'agenzia « United Press », Wibur Landrey. Poiché il colloquio è durato un'ora, è facile indovinare il numero e la complessità delle domande alle quali il maresciallo ha dovuto rispondere. Ciò che comunque è risultato evidente, è stato il pieno allineamento della politica e dei punti di vista di Belgrado con quelli di Mosca. Di conseguenza Tito in primo luogo ha tenuto ad affermare che i recenti mutamenti verificatisi in Russia dopo la sconfitta di Stalin, avranno enorme importanza anche nei riflessi degli altri paesi orientali, specie per quanto riguarda la non intromissione sovietica negli affari interni dei rispettivi stati. E per meglio calzare su questa sua opinione, ha aggiunto che si tratta di mutamenti interni « di abbandono del sistema staliniano nell'Unione sovietica e negli altri paesi orientali e di tutto ciò non si può parlare come si trattasse di piccole cose ». La malafede in queste affermazioni di Tito è tanto evidente quanto è grossolana, perché egli sa che la Russia sovietica è tutt'altro che propensa a rinunciare alla intromissione del suo potere politico e militare nei paesi orientali da essa comunizzati da essa mantenuto l'anonimo, ha avuto effetto. Infatti lo stesso giornale ha ricevuto e pubblicato uno scritto a firma di certo Nino Kavalič (?), domiciliato a Isole d'Istria, via Acquedotto 5 nel quale si scusa per la mancata firma in calce alla sua precedente lettera e fornisce di conseguenza le sue generalità. Il fatto, a dire il vero, ci sembra alquanto strano, dal momento che l'autore del primo scritto anonimo diretto al settimanale titino, ha pensato di rivelarsi solo dopo che noi avevamo segnalato e commentato il caso. Comunque, accettata per buona questa versione, vediamo che cosa chiedeva di sapere il Kavalič, in fatto di istruzione scolastica riferita alla scuola italiana in Jugoslavia. Stando alla « Nostra Lotta », tre erano le domande formulate in quel tale primo scritto anonimo, e cioè:

1) Qual'è quella disposizione o ordinanza che fa obbligare ai ragazzi di lingua italiana, ma di cognome slavo, di frequentare scuole slovene?

2) Qual'è il criterio in base al quale si può stabilire la nazionalità di un ragazzo il cui cognome suoni diverso dalla lingua tradizionalmente parlata nella sua famiglia?

3) Se infine esiste la disposizione o l'ordinanza di cui sopra, essa fa obbligare a ragazzi di cognome italiano, ma di lingua slovena, di frequentare scuole italiane?

Come si vede, la formulazione di tali quesiti, si presenta abbastanza ingegnosa e bisogna riconoscere che « l'operaio sloveno » Nino Kavalič ha dato in questo caso prova di una sottigliezza che lo fa ritenere un operaio sui generis, cioè intellettualmente un aristocratico del proletariato, effetto forse dell'efficacia progressista del comunismo titino. E in fondo ci compiacciamo con lui, quantomeno per avere avuto il merito di costringere «La nostra lotta» a rispondere sull'importante problema.

Risposta, diciamo subito, affatto incompleta, sfuggiva e anche impastata di malafede, ove si abbia presente che il prefato giornale proclama di essere il portavoce e quindi il tutore e il difensore della minoranza italiana in Jugoslavia. Per prima cosa pretende di affermare che non esiste alcuna

disposizione né ordinanza che vieti o obblighi gli alunni, comunque possa suonare il loro cognome ed essere la loro lingua di uso, di frequentare una scuola invece che l'altra. Già in questa dichiarazione il giornale gioca sullo equivoco, perché se non esistono leggi e ordinanze codificate in materia, esistono invece « istruzioni » e circolari d'ufficio più o meno riservate, con le quali i poteri popolari locali sono invitati e quindi comandati a ostacolare e sabotare la frequentazione delle scuole italiane. Speriamo che la « Nostra Lotta » non vorrà negare questa verità e le conseguenze che ne sono finora derivate e ove pretendesse di smentirci, dovrebbe farlo solo col ricorso alle cifre e non alle chiacchiere. Nel qual caso le cifre starebbero a provare che nel giro di pochi anni, la scuola italiana, sotto la Jugoslavia, non solo ha registrato un regresso impressionante, ma ciò che è ancora più grave, l'anima nazionale della stessa è stata uccisa e quindi anche le poche scuole che oggi funzionano, poco o nulla possono fare per assicurare, non diciamo lo sviluppo, ma nemmeno la sopravvivenza della minoranza italiana. A differenza di quanto avviene invece per la minoranza slava in Italia, che nel campo scolastico come in quello culturale, politico ed economico, fruisce di tale e tanta libertà, da consentirle di esercitare tali e tanti diritti fino ad esorbitare in molti casi nell'abusivo.

Ma « La nostra lotta » rivela il vero spirito ed i veri scopi della sua funzione, tutt'altro che diretta a salvaguardare gli interessi e i diritti nazionali della minoranza italiana in Jugoslavia, nelle successive argomentazioni in risposta alle tre domande formulate dall'« operaio isolano » Nino Kavalič. Giunge infatti a scrivere che « le autorità scolasti-

che, memori del fatto che l'amministrazione fascista nel Litorale deformò d'ufficio i cognomi originariamente sloveni e croati, snazionalizzando pertanto i loro possessori, è (sic!) del parere di incoraggiare (leggì: imporre!) gli sloveni o i loro figli già snazionalizzati, a riacquistare la propria nazionalità ». A nostra volta potremmo dimostrare che analoga snazionalizzazione fu cominciata nella Venezia Giulia ai danni degli italiani fino all'epoca dell'Austria e chissà che anche il prefato Nino Kavalič, ove risalesse « per i rami », non scoprirebbe di essere stato una volta Cavalli o qualcosa di simile. Tuttavia nemmeno questa argomentazione potrebbe dare diritto alle autorità titine di costringere, come invece fanno, i genitori a iscriverne i propri figli nelle scuole che ad essi vengono « suggerite », ribellandosi ai quali « suggerimenti » subiscono minacce, ricatti e qualcosa di peggio. E infatti anche « La nostra lotta » deve essersi accorta della fragilità di tale argomento, dal momento che più avanti vuole spiegare che « le autorità scolastiche non agiscono secondo disposizioni codificate, ma in base a un impegno morale (sic) che riteniamo senz'altro ammissibile e giustificato ». Per concludere che « d'altra parte non sono ammesse le pressioni ed ognuno è libero di frequentare le scuole che vuole come pure di ritenersi appartenente a questa o a quella nazionalità ». Conclusioni, come si vede, strane per un giornale che ha la pretesa di salvaguardare e difendere i diritti, tutti i diritti nazionali della minoranza italiana in Jugoslavia. Strane perché anche lui, a sua volta, dovrebbe allora sentire un impegno morale opposto a quello che egli ammette e giustifica dalla parte dei padroni slavi; in forza e in adempimento del quale impegno morale,

« La nostra lotta » dovrebbe denunciare tutti i soprusi e tutte le persecuzioni esercitate dalle autorità titine, a detrimento e a danno non solo delle scuole italiane, ma della vita nazionale in genere, della nostra minoranza incapsulata nell'opprimente regime comunista di Tito. E vorrà alla fine consentirci di definire un tantino ipocrite e in pura malafede il voler negare le pressioni nel campo scolastico italiano e quindi ammettere l'esistenza della libertà di scelta e d'iscrizione, dal momento che siamo in grado di smentirlo ampiamente coi fatti. Ma su questo terreno, « La nostra lotta » difficilmente potrebbe seguirci, perché in tal caso gli chiederemmo in primo luogo le statistiche comparative della scuola italiana in Jugoslavia, a cominciare dal settembre del 1947 ad oggi. E in materia, esso preferisce non parlarne, perché ad accusare i padroni che serve con tanto zelo, i rischi sarebbero troppi. E' vero o no?

ELARGIZIONI
Per onorare la memoria del cognato Giuseppe Mauli, direttore didattico, deceduto a Parenzo il 1° maggio 1949, il dott. Edgardo Rossi elargisce pro Arena L. 1.000.

Per onorare la memoria del dott. Giovanni Biondi, i rovinosi sempre memori, elargiscono L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la cara memoria del marito Massimo Tomasi, nel quarto doloroso anniversario della Sua immatura scomparsa, la moglie elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In occasione delle nozze d'oro (9 giugno 1956) dei loro genitori Brusi Andrea e Giovanni Dinelli, elargiscono a favore dell'Arena i figli Andrea L. 1.000, Giannina Lire 1.000, Mary L. 1.000.

A tutti coloro che hanno generosamente contribuito alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ringraziamento.

Livio Grattoni ci ha lasciati
L'immatura scomparsa di Livio Grattoni di anni 23, figlio del Comm. Rodolfo Grattoni, figura ben nota nell'ambiente industriale milaese e fra gli esuli, ha suscitato un profondo cordoglio nella grande Famiglia giuliana di Milano.

Livio Grattoni era stato uno dei promotori e dei dirigenti del Gruppo Giovanile Adriatico di Milano e si era fatto apprezzare per le sue doti di intelligenza e di cuore da tutti coloro che lo conobbero.

Sebbene la famiglia abbia voluto dare l'annuncio della morte solo a tumulazione avvenuta, tuttavia i funerali svoltosi il 29 Maggio al Cimitero Monumentale di Milano hanno richiamato una larga partecipazione di amici giuliani e dalmati. Era presente l'Esecu-

tivo del Comitato di Milano al completo, con il labaro dell'Associazione, la bandiera della Lega fiumana ed il gagliardetto del Gruppo giovanile. Numero sissimo il concorso dei dipendenti dell'Autotrasporti Grattoni.

Rendeva gli onori militari un picchetto armato, essendo lo scomparso allievo ufficiale.

Abbiamo notato, fra i presenti ai funerali, il Cav. Lussi, il Comm. Venuti, l'Ing. Bacchi, l'avv. Fosco, il rag. Apollonio, il Sig. Caragnelli, il dott. Alessani del Circolo Giuliano-Dalmata, il comm. Courir ed altri.

Alla Famiglia Grattoni giungano anche da queste colonne le più sincere e profonde condoglianze.



La parola a Nando Sepa

missiamento politico

Gò ciapà 'na letara che me scriveva: « Caro signor Sepa, la pregassi de volermi insegnarmi par chi che dovesse votare, perchè quò di noi ci è un mucio di partiti e de liste che buligano come i bisati in Casseta e io che sono fuori di tutto questo zavaio, perchè esule foresto del logo che non mi piace missiarmi in pulitica par via che se lavoro magno e se no lavoro, nissun me dà un boro e mi lasciassero crepare di fame, no so par chi tene e dare el mio voto. Me trovassi partanto in catura seria par chi butare la scheda nel cassetin, ma no lo dimando a nissuno di questi quò, perchè tuti mi teriera de la sua parte, come è tocatò di capitare a mio compare Gigi che gavendo savudo che lu iera

esule, i lo gò ciapato di mezo e rimorciato de qua e de là come un simioto, s'gionfandolo de ciacole e prometendoli roma e toma, che prima gnanca el muss se ricordava che'l fussi al mondo. E cussi mi capiteria a io, se dio guardi mi facessi capire che volessi votare par uno o par l'altro. Cossa la me disi lei, signor Sepa, de quel che dovaria fare? Io gò l'idea di votare, perchè un voto de più o de meno vol pesare su la balanza come quella dei botegheri che becano un poco de qua e de là e co' tirano i conti, ci fregano a noi, e lori si ingrmano le fiche e si impignano di tuti. Parchè a mio modo di nasare le robe, anca in questo missiamento de tuta sta montagna di partiti che somiglia a un carnevale che non si sa cossa dire e pensare, mi viene la spuzza di una botega di bacalà e di formaiele che impesta l'aria e io tiro a la larga; perchè se una botega non gò l'odore di neto, io non ci entro e non ci compro gnanca un stuzigadenti par netarmi i busi de la dentiera. E allora in questa mia catura che non so in confidenza de quale parte butarme, par via che io sono un omo nazionale catolico par el ritorno nele nostre tere che ci hano rubato e tradito come Giuda, e tuti tirano indietro el corpo se si trata di parlare di sta roba, par chi dovesse votare? La mi rispondi subito, perchè no xò tempo de perdere, che quò di noi ci insemplano di ciacole che no sta nè in mare nè in tera e ho la testa come un balone che quando vado a dormire insieme a la mia vecia, mi pare che la me scopia in alto di tanto piena che che la oh! ghe giuro a lei, signor Sepa. Firmato Anselmo Sponga ».

« Caro signor Anselmo Sponga, io non sono di quelli che reclam par uno o par l'altro, che ognidun fazi ciò che vol. Si puole già sapere chi che tiene par noi e chi no, perchè tuti sono boni di promettere ogni roba fin che a lori ghe sta ben, poi chi ga avudo avù. Par il resto, a questa ora che la riceverà la mia risposta, quello che è in barca è in barca e spero che la gabi votato senza sbagliare el pupolo de la scheda. Viva là e po bon, vota o no vota resta sempre un paron. E mi resto Sepa ».

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

AMATA
Via Trento 87, T. 54-56
P A R M A
Fabbrica poltrone per parrucchieri e dentisti
arredamenti e negozi
Prima di fare i vostri acquisti interpellate! Preventivi a richiesta.
VENDITE RATEALI

Cercansi rappresentanti introduttori Zone: Piemonte, Tre Venezie, Marche, Puglia, Calabria

abbonatevi a **L'ARENA DI POLA**

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861